

SOMMARIO: 1. Il mito della Cura. – 2. L'Essere di Heidegger. – 3. L'archetipo del Sé secondo C.G. Jung. – 4. Il Sé e l'Ecobiopsicologia. – 5. Il Campo Akashico della cosmologia. – 6. L'inconscio ecobiopsicologico. – 7. La terapia ecobiopsicologica.

1. Il mito della Cura

La parola “Cura” (in italiano «cura», «premura», «preoccupazione», «inquietudine», «ansia») deriva da un personaggio della mitologia romana, la cui figura è legata ad un *logos* mitico cosmo-antropologico, tramandato da Igino nel suo mondo mitografico, *Le Fabulae*¹.

Narra il mito che un giorno nell'attraversare un fiume, l'attenzione della dea Cura fu attratta dal fango argilloso, e pensosa, senza bene rendersi conto di ciò che andava facendo, Cura si mise a modellare il fango, traendone la figura di un uomo. Mentre era intenta quest'opera, sopraggiunse Giove, a cui la dea chiese di infondere lo spirito vitale alla figura da lei plasmata, cosa a cui Giove acconsentì con facilità. A questo punto Cura chiese di poter imporre il proprio nome alla creatura di fango, ma il dio glielo negò, sostenendo che il nome di quell'essere doveva provenire da lui, che gli aveva infuso la vita. Ne nacque una disputa, che si complicò quando intervenne anche la Terra: questa riteneva che il nome dovesse derivare da lei, essendo sua la materia con cui era stata plasmata la creatura. A risolvere la diatriba fu chiamato a pronunciarsi Saturno: a Giove che aveva infuso lo spirito sarebbe toccata la morte di quell'essere di rientrare in possesso di quell'anima; alla Terra, della cui materia l'essere era composto, sarebbe tornato il corpo dopo la morte, ma a possederlo durante tutta la vita sarebbe stata l'inquietudine, la prima a plasmarlo. Il nome, invece, non sarebbe toccato a nessuno dei tre contendenti: l'essere si sarebbe chiamato “Uomo”, perché creato dall'*humus*².

2. L'Essere di Heidegger

Questo mito, sicuramente uno dei minori del Pantheon latino, sarebbe rimasto sconosciuto al grande pubblico, se non avesse scosso il filosofo Martin Heidegger nelle sue riflessioni sull'*Essere e il Tempo*³. Secondo Heidegger la Cura rappresenta il fulcro dell'esistenza e ciò che permette all'essere dell'uomo di permanere nella vita, sino ad esprimere la propria condizione di un essere che progetta le sue possibilità, cioè di essere dell'*Esserci*, come totalità esistenziali delle sue possibilità originarie, dettate dall'essere “gettato” nel mondo. Il ruolo che Heidegger assegna all'uomo è dunque quello di “pastore” dell'essere, cioè di colui che consente il disvelarsi dell'essere, del quale se ne fa custode.

Se l'esistenza è “essere nel mondo”, quindi essere fra gli altri, la Cura è l'espressione del rapporto dell'uomo con se stesso e contemporaneamente del rapporto tra l'autenticità dell'uomo e

¹ Igino, *Miti*, Giulio Guidorizzi (a cura di), Adelphi, Milano, 2000, pp. 282-283

² F. Zanasi, *Galio Giulio Igino: L'inquietudine*, in *homolaicus.com*, 2015

³ M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 1976, p.191

quella degli altri. Se la cura è inautentica, sottrae agli altri le loro cure procurandogli direttamente ciò di cui hanno bisogno; è quindi rivolta verso gli oggetti più che verso gli uomini (ad esempio, procurando del cibo a chi non sa produrlo) ed è l'espressione di "essere insieme". La cura autentica, invece, aiuta gli altri ad assumersi le proprie cure e quindi ad essere liberi di realizzare il proprio essere (ad esempio, insegnare a produrre il cibo necessario a quella comunità) consentendo così il "coesistere".

La svolta ontologica di Heidegger è dunque una vera e propria rivoluzione paradigmatica circa le premesse della natura umana (chi è l'essere umano) e sulla totalità degli accadimenti e dei fenomeni in cui l'uomo vive, intesa come "mondo". Dato che l'uomo è l'unico *ente* in grado di porsi il problema dell'essere, è l'uomo, che Heidegger chiama con un gioco di parole, *Dasein*, ossia *Esser-ci*, per rapportarsi al mondo superando l'inautenticità del suo essere spettatore disinteressato dei fenomeni e dei suoi significati, a causa della sua condizione di *deiezione*, ossia di essere *gettato* nel mondo alienandosi nella cosiddetta dittatura del *si*. «Ci divertiamo come ci *si* diverte, troviamo scandaloso ciò che *si* trova scandaloso. La dittatura del *si* decide il modo di essere nella sua quotidianità». L'esistenza che si basa sul *si* è inautentica, nel senso che il soggetto non l'ha fatta propria, ma è basata su una scelta anonima fatta da tutti ma da nessuno in particolare⁴. Da questa condizione di inautenticità (che si concretizza nella quotidianità attraverso l'espressione di istanti privi di valore) il *Dasein* umano può tuttavia riprendersi, acquisendo la consapevolezza della finitezza della vita, che si mostra all'uomo nella sua unità come *essere-per-la-morte*. Ciò comporta che è possibile vivere autenticamente solo se si pensa a fondo alle esperienze più decisive della vita umana – l'angoscia e la morte – non riferendole ai singoli fenomeni ma alla totalità dell'esistenza.

La prima, svela l'insignificanza dei fenomeni in quanto tali, mentre la morte rappresenta l'esperienza che conferisce pienezza e senso alla vita dell'uomo, perché senza di essa l'essere umano non perverrebbe alla sua autenticità. A questo punto sorge una domanda centrale: come il *Dasein* di Heidegger si rapporta alla psicologia psicodinamica, in particolare al "processo di individuazione" tracciato da Jung nella psicologia analitica e al concetto di Sé psicosomatico proprio dell'ecobiopsicologia?

3. *L'archetipo del Sé secondo C.G. Jung*

Diamo alcune definizioni prima di addentrarci in questo campo nuovo di studio della psiche e delle sue profondità archetipiche. Per "individuazione" Jung si riferisce a un processo psichico unico ed individuale, al quale ogni persona tende nel processo di avvicinamento dell'Io al proprio Sé; in altre parole si tratta di una progressiva integrazione ed unificazione delle ombre e dei complessi che formano la personalità dell'Io verso il Sé, che dal punto di vista introspettivo corrisponde al nucleo centrale della vita psichica, inteso come dimensione archetipica. Come totalità indescrivibile il Sé non si può separare dall'immagine del Divino presente nell'uomo. Si manifesta nella psiche come immagine di una personalità superiore (profeta, Buddha, Cristo, ecc.) o con simboli di totalità (quadrato, cerchio, sfera, croce, mandala, ecc.) e rappresenta una sintesi degli opposti che può apparire come l'unificazione dei contrari (come il Tao)⁵. Va ricordato che Jung arriva a concepire l'idea del Sé attraverso la scoperta dell'inconscio collettivo, contrapposto all'inconscio personale

⁴ M. Heidegger, *Essere e tempo*, p. 163, *passim*

⁵ Fun Yu-Lan (1948), *Storia della filosofia cinese*, Mondadori, Milano, 1975, p. 103 ss.

freudiano, tramite l'osservazione della sua presenza come contenitore psichico universale di tutte le forme e i simboli derivate dagli archetipi che si manifestano in tutti i popoli di tutte le culture⁶.

L'inconscio collettivo può essere considerato Dunque come la struttura psichica dell'intera umanità, sviluppatasi nel tempo, a partire dalle radici arcaiche del passato sino ad integrare i valori socio-culturali di questo attuale momento, per arrivare a postulare i valori, le potenzialità e le scelte future dell'umanità. Nell'inconscio collettivo operano gli archetipi, che si possono considerare come le forme innate e universali del pensiero, dotate di un certo contenuto affettivo per il soggetto, che si riflettono nel sistema nervoso caratteristico del genere umano, e vengono trasmessi in modo ereditario⁷. Gli archetipi più importanti sono: il *Sé*, cioè il risultato del progetto di formazione dell'unicità dell'individuo; l'*Ombra*: la parte istintiva ed irrazionale contenente anche i pensieri repressi della coscienza; l'*Anima*: la personalità femminile dell'uomo così come se la rappresenta nel suo inconscio; l'*Animus*: la controparte maschile dell'anima della donna^{8 9}. In tal modo Jung sposta sul piano inconscio quelle esigenze morali di tipo culturale, religioso, artistico e ambientale comuni a tutti gli individui, e l'archetipo, conseguentemente, viene ad essere una sorta di prototipo universale per le idee, attraverso il quale l'individuo interpreta ciò che osserva e sperimenta.

L'influsso dell'opera junghiana non si è limitato alla psicologia, alla psichiatria e alla psicoanalisi, ma si è esteso ad altri campi del sapere e della cultura in generale, sino all'ambito della religione. Con l'idea del *Sé* come totalità psichica Jung non solo ha recuperato il senso della trascendenza, in crisi nelle religioni tradizionali a causa delle esigenze sempre più individualistiche della tarda modernità, ma con il processo di individuazione ha offerto una "via di salvezza" basata sull'esperienza di trasformazione della coscienza¹⁰. Inoltre il suo costante dialogo con la scienza, in particolare con la fisica quantistica, ha permesso la scoperta della sincronicità come principio *acausale* operante nell'universo, stabilendo così un ponte di collegamento tra fisica quantistica e inconscio collettivo.

4. Il Sé e l'Ecobiopsicologia

Nonostante queste indubbe scoperte, la psicologia analitica junghiana ha trascurato di esplorare la dimensione della relazione che l'archetipo, come fattore d'ordine delle immagini psichiche, intrattiene con i dinamismi corporei, a partire dall'influenza sulle funzioni fisiologiche degli organi e degli apparati, sino alla complessa relazione con il DNA^{11 12}. Nel suo differenziarsi dalla psicoanalisi, lo sforzo di Jung è stato indirizzato a costruire il campo complesso della psicologia analitica, lasciando in ombre il rapporto che l'energia psichica da lui postulata aveva con l'energia vitale.

Oggi, con le più recenti scoperte della fisica quantistica, della biologia evuzionistica e della cosmologia, gli studi sulla psiche si debbono confrontare con nuovi concetti quali la "cognizione"¹³

⁶ C.G. Jung (1947-1954), *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in *Opere*, Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976, p. 177 ss.

⁷ *Passim*, p. 217 ss.

⁸ J. Jacobi, *Complesso, archetipo, simbolo*, Boringhieri, Torino, 1971, p. 104 ss.

⁹ C.G. Jung (1928), *L'io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino 1967, p. 106 ss.

¹⁰ D. Frigoli, *Il linguaggio dell'anima. Fondamenti di ecobiopsicologia*, Magi, Roma, 2016, p. 57 ss.

¹¹ D. Frigoli, *La fisica dell'anima. Riflessioni ecobiopsicologiche in psicoterapia*, Persiani, Bologna, 2013, p. 59 ss.

¹² D. Frigoli, *Il Telaio incantato della Creazione. Dalla particella elementare all'alchimia dell'anima*, Self publishing, Milano, 2022, p. 144 ss.

¹³ H. Maturana, F. Varela (1984), *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987, p. 44 ss.

e “l’in-formazione”¹⁴, che sono alla base dei moderni paradigmi della complessità come strumenti di studio delle relazioni Corpo-Mente e Uomo-Natura in riferimento alla loro radice archetipica. Per “cognizione” la biologia evuzionistica intende che la mente è insita nella materia ad ogni livello in cui si manifesta la vita, e nel caso dell’uomo sin nelle sue cellule, organi ed apparati, al di là del sistema nervoso centrale¹⁵.

In quest’ottica la mente non è più legata all’attività del cervello, perché il cervello è solo il momento finale di una sintesi di processi periferici incarnati nel nostro corpo, costituiti da una forma di proto-mente definita come “cognizione”. Questi processi di cognizione periferica potrebbero essere assimilati sul piano del corpo ad un aspetto dell’inconscio collettivo studiato dalla psicologia analitica junghiana¹⁶.

Accanto a questa rivoluzione concettuale, secondo la quale la mente è diffusa a tutto il corpo dell’uomo sotto forma di “cognizione” – che nel corso dell’evoluzione diventerà “coscienza primaria” nei vertebrati sino alla coscienza riflessiva dell’uomo -le recenti acquisizioni della fisica quantistica e della cosmologia, rendono ancora più complesso il piano delle relazioni Uomo-Natura-Universo.

5. *Il Campo Akashico della cosmologia*

Si ammette che i principi fondamentali dell’universo fisico siano descrivibili in termini di eccitazioni vibrazionali o forme d’onda in-formative che pervadono e incorporano tutto l’universo manifesto sino alla coscienza dell’uomo, a partire da una Sorgente In-formativa definita come Campo di Vuoto Quantistico o Campo Akashico^{17 18}.

Per descrivere questa sorgente di “vuoto” quantistico, che in realtà è un “pieno” di particelle fluttuanti, i cosmologi parlano di Campo Akashico derivando tale termine dal sanscrito *Akasha* per definire lo spazio onnipervasivo da cui deriva tutto ciò che percepiamo e a cui tutto ritorna¹⁹.

La comprensione del Campo Akashico o Campo-A rivela come l’universo è stato in-formato, ovvero come ha assunto la propria forma. Tutte le strutture materiali dell’universo, tutte le sue forme concrete, sono considerate eccitazioni intrecciate (*entangled*) dello stato fondamentale di questa matrice cosmica²⁰. I sistemi che appaiono come oggetti composti di materia si manifestano localmente nello spazio-tempo ordinario, ma in realtà sono configurazioni intrinsecamente intrecciate (*entangled*) all’interno di questa matrice. Quindi l’in-formazione è un fattore preminente nella comparsa e nella persistenza di configurazioni di energia strutturata in forma specifiche. In assenza di in-formazioni le energie presenti nell’universo sarebbero un insieme accidentale di eccitazioni dello stato fondamentale del Campo-A. L’in-formazione che governa le configurazioni di energia strutturata nello spazio-tempo è di natura olografica²¹.

I sistemi viventi in questa prospettiva sono configurazioni autonome e superiore di energia in-formata, che nascono nell’universo quando sono disponibili ambienti fisico-chimici favorevoli.

¹⁴ E. Laszlo (2007), *La scienza e il campo Akashico*, URRRA, Milano, 2009, p. 49 ss.

¹⁵ F. Capra, P.G. Luisi, *Vita e Natura. Una visione sistemica*, Aboca, Sansepolcro (Arezzo), 2014, p. 169 ss.

¹⁶ D. Frigoli, *La fisica dell’anima, Riflessioni ecobiopsicologiche in psicoterapia, passim*, p. 60 ss.

¹⁷ J. Maldacena, *The Firewall Paradox*, New York Times, 2013

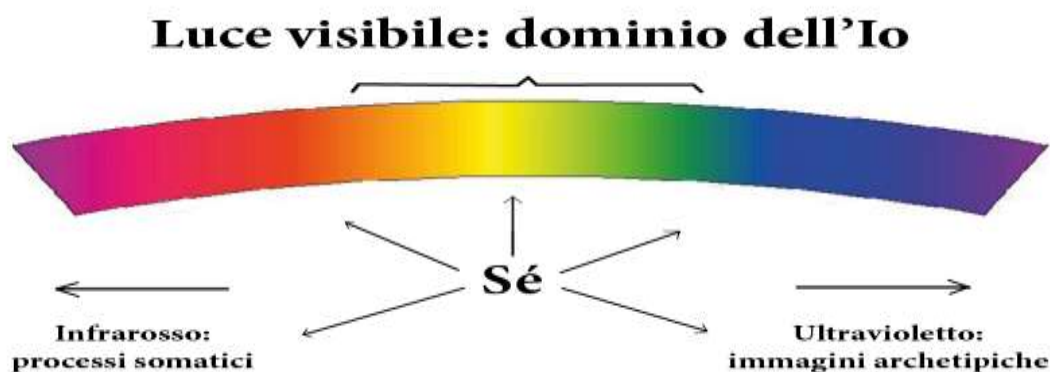
¹⁸ D. Bohm, *The Undivided Universe*, London Routledge, 1993

¹⁹ E. Laszlo (2007), *La scienza e il campo Akashico, passim*, p. 113 ss.

²⁰ A.D. Aczel, *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Cortina, Milano, 2004

²¹ D. Bohm, *The Undivided Universe, passim*

Se le cose stanno in questo modo, ne deriva una conseguenza: che l'archetipo non è soltanto un fattore d'ordine delle immagini psichiche – come voleva Jung – ma possiede anche una propria capacità organizzativa per quanto riguarda la corporeità, tale da consentire che tra gli eventi fisici e le corrispettive immagini psichiche si strutturi un *continuum* in-formativo specifico di questa contemporaneità. La ricerca di questo *continuum*, sulla cui validità teorico-pratica non è il caso di discutere in quanto le scienze attuali biologiche e fisiche sembrano ormai averlo accettato come cardine del loro sviluppo, porta ad una conclusione, che l'inconscio collettivo di Jung vada oggi considerato in termini così estesi da contemplare tutto il panorama delle in-formazioni presenti nell'universo^{22 23}.



6. *L'inconscio ecobiopsicologico*

L'ecobiopsicologia, in questa prospettiva, può essere considerata la risposta innovatoria di lettura di questo campo in-formativo, i cui confini sono così vasti da non poter essere conosciuti, ma solo intravisti tramite il linguaggio simbolico e analogico.

Che cosa significa il termine ecobiopsicologia? La scienza ci ricorda che tutta la natura e l'evoluzione delle forme viventi (aspetto *eco*) è sedimentato nel DNA del corpo dell'uomo (aspetto *bios*) e si risveglia nelle immagini psichiche dello stesso come fenomeni interconnessi con il corpo²⁴. L'ecobiopsicologia quindi, può essere intesa come lo sguardo olistico che permette di guardare al mondo, al corpo dell'uomo e alla sua psiche nella loro gerarchia in-formativa di energia e materia, strutturate in modo diverso. Ad es., si sa che l'evoluzione delle forme viventi origina dal mare primordiale, il quale si presenta nel corpo dell'uomo sotto forma di plasma sanguigno, tanto che i biologi ne riconoscono la medesima composizione chimica. Nei casi di urgenza di "trasformazione" psicologica, le immagini oniriche più comuni per esprimere questa necessità sono costituite o dal tuffarsi nel mare o dall'emergere dalle sue acque²⁵.

²² D. Frigoli, *Il linguaggio dell'anima. Fondamenti di ecobiopsicologia, passim*, p. 153 ss.

²³ D. Frigoli, *Il Telaio incantato della Creazione. Dalla particella elementare all'alchimia dell'anima, passim*, p. 144 ss.

²⁴ D. Frigoli (a cura di), *Psicosomatica e simbolo. Saggi di ecobiopsicologia*, Armando, Roma, 2010, p. 31 ss.

²⁵ D. Frigoli, *L'archetipo del Sé e l'Ecobiopsicologia*, in *Ricerca psicoanalitica*, Anno XXXI, n° 2, 2020, p. 349

Da dove nascono queste immagini collettive di rinnovamento, se non dalle emozioni, connesse alla propria nascita e dai ricordi sedimentati nel DNA, in cui si ritrovano tutte le tappe evolutive dei passaggi dalla culla del mare primordiale allo sviluppo della filogenesi?²⁶

Il campo psichico, o meglio in-formativo, fra il corpo dell'uomo e la sua storia evolutiva, messo a confronto con le immagini psichiche coerenti ai fenomeni corporei indagati, designa la presenza di una centralità organizzativa che l'ecobiopsicologia ha chiamato Sé psicosomatico, ad indicare la dimensione archetipica agente sia sul piano del corpo che sul piano della psiche.

Date queste premesse teoriche, la somatizzazione e gli argomenti centrali del *mainstream* psicologico, come il trauma, la dissociazione, la memoria, il linguaggio alexitimico, ecc. assumeranno un nuovo punto di vista, quello di essere l'espressione della storia del corpo e della sua relazione con l'archetipo, memorizzata nel profondo dei circuiti sinaptici. L'inconscio ecobiopsicologico - costituito dalle connessioni sottili, quasi istantanee, non evanescenti e non energetiche, tra le forme dell'universo e della natura, sedimentate nel DNA dell'uomo - ubbidisce ai criteri del pensiero analogico e simbolico inseriti nella logica della sincronicità. Il pensiero analogico e simbolico riuscendo a combinare gli elementi più diversi in una descrizione unitaria, assolve la funzione di mediazione fra la potenza irrazionale dell'inconscio e il "senso" manifesto di esso, così come appare alla coscienza^{27 28}.

7. *La terapia ecobiopsicologica*

Come si è accennato più sopra, il campo di applicazione della cura ecobiopsicologica, non soltanto riguarda tutte le somatizzazioni, da quelle meno gravi a quelle più complesse che riguardano le malattie autoimmunitarie e i tumori, ma riguarda anche tutti i disturbi psicologici ai quali offre una comprensione più attenta alle vicissitudini dell'esistenza. Nel caso, ad esempio, che sin dall'età infantile siano presenti cefalee muscolo-tensive - accompagnate da sintomi neurovegetativi quali fotofobia (fastidio alla luce), lacrimazione, nausea e spesso vomito - inserite in un quadro clinico di un clima familiare dominato da ostilità, aggressività più o meno esplicita, il terapeuta ecobiopsicologico rileverà che:

- le emozioni e gli affetti traumatizzanti si sono somatizzati in fantasie ostili rimuginate continuamente nella psiche;
- tale atto di ruminazione ossessiva ha coinvolto l'area frontale della testa, nella quale i poli frontali del cervello sono responsabili dei processi elaborativi del pensiero;
- accanto ai nuclei ostili, in questi pazienti sono presenti profonde angosce di colpa per l'aggressività rimossa o negata, che verrà espressa attraverso la lacrimazione accessoria;
- la fotofobia verrà interpretata come la difficoltà da parte del paziente alla presa di coscienza del conflitto inconscio basato sull'aggressività rimossa o negata;
- la nausea e il vomito rappresenteranno l'espressione primaria di un rifiuto come incapacità a tollerare psichicamente fantasie ostili.

In questo quadro complesso, alcuni aspetti delle somatizzazioni potranno essere esplorati ricorrendo utilmente alla psicologia post-freudiana, come ad es. il tema del conflitto e delle sue rappresentazioni psichiche; altri alla psicologia archetipica, come ad esempio la scelta inconscia della testa per

²⁶ D. Frigoli, *Il Telaio incantato della Creazione. Dalla particella elementare all'alchimia dell'anima, passim*, p. 165 ss.

²⁷ D. Frigoli, *L'archetipo del Sé e l'Ecobiopsicologia, passim*, p. 348

²⁸ D. Frigoli, *Il linguaggio dell'anima. Fondamenti di ecobiopsicologia, passim*, p. 151 ss.

esprimere il nodo fra “emozione e “consapevolezza, in quanto archetipicamente parlando la testa è stata *costruita* nel cammino filogenetico come la sede della consapevolezza. Se nel caso delle cefalee muscolo-tensive le fantasie rimosse o negate riguardano il tema generale di una aggressività inconsciamente vissuta come pericolosa, sul piano dell’espressività esplicita, andando a fondo della comprensione di questi quadri clinici, il terapeuta dovrà esplorare anche le metafore con cui tali pazienti descrivono il loro disagio, perché in esse si nascondono le “fantasie specifiche” di vicissitudini esistenziali non elaborate a livello cosciente. Ben diverso sarà ad esempio parlare del proprio mal di testa come un “dolore bruciante” o “costrittivo simile a una morsa” o “trafittivo come se tanti spilli mi pungessero” o “come un peso insopportabile che mi schiaccia, ecc. perché la scelta di tali terminologie, scaturita dal profondo dell’inconscio, lascia intuire emozioni differenti, ognuna delle quali rimanderà a significati analogici da ricondursi a traumi ben specifici²⁹.

Tramite l’analogia e il simbolo, dunque, l’ecobiopsicologia affronta la storia clinica dei pazienti, le loro vicissitudini traumatiche, gli eventi dolorosi dell’esistenza, i sogni, i comportamenti e le abitudini, cercando di costruire un campo coerente basato sull’importanza dell’archetipo del Sé come fattore d’ordine degli eventi corporei e delle immagini psichiche ad essi paralleli. Questo campo coerente di immagini, deriva dalle emozioni originate, secondo le neuroscienze, nella profondità del corpo, rappresentate poi nei sentimenti attivati dal sistema limbico, per diventare da ultimo *parola* tramite l’attivazione della corteccia cerebrale^{30 31}.

La conoscenza per immagini è dunque di tipo empatico, molto più primitiva di quella concettuale, essa si organizza ontogeneticamente e filogeneticamente tramite l’emisfero destro, che matura prima del sinistro, grazie alle sue maggiori connessioni con i centri primitivi del tronco cerebrale e del sistema limbico. Mc Gilchrist dimostra che l’emisfero destro tende a vedere le cose come interi, e le vede inseriti in contesti con altre cose attraverso la costruzione di *gestalt* totali o di reti in-formative. Preferendo la novità e l’incertezza esso predilige la metafora rispetto al significato letterale, e media l’interpretazione del mondo servendosi dell’empatia, dell’analogia e del simbolo, piuttosto che della specificazione letterale delle definizioni. Si può dire pertanto che l’emisfero destro è più interessato al significato non letterale e connotativo rispetto all’emisfero sinistro, che è specializzato nel linguaggio “denotativo” proprio della scienza^{32 33}.

Date queste premesse, il terapeuta ecobiopsicologico, nell’incontro intersoggettivo con il paziente, sarà in grado di sperimentare atteggiamenti e stili emotivi destinati a riparare i traumi che dal paziente erano vissuti come insopportabili e indicibili, affinché si possano rendere gli stessi rappresentabili in nuovi costrutti accessibili al linguaggio. Se la salute è rappresentata da un equilibrio dinamico del soggetto appartenente alla rete della vita, la malattia dovrebbe essere considerata sempre un “disequilibrio in-formativo” con cui il terapeuta dovrebbe essere in grado di confrontarsi per poterlo riparare³⁴.

Ciò significa che ogni informazione va decodificata nel duplice codice di significato segnico e simbolico, per poter riportare il sistema-uomo in equilibrio con se stesso e le reti della vita. Il

²⁹ D. Frigoli, *L’archetipo del Sé e l’ecobiopsicologia*, passim, p. 350

³⁰ A. Damasio, *Il Sé viene dalla mente*, Adelphi, Milano, 2012, p. 140 ss.

³¹ A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano, 2018, p. 170 ss.

³² J. Mc Gilchrist, *The Master and his Emissary. The Divided Brain and the Making of the Western World*, New Haven, Yale University Press, 2009

³³ A.N. Shore, *The Development of the Unconscious Mind*, New York, W.W. Norton, 2019

³⁴ P.M. Biava, D. Frigoli, E. Laszlo, *Dal segno al simbolo. Il Manifesto del Nuovo Paradigma in Medicina*, Persiani, Bologna, 2014, p. 51 ss.

terapeuta che opera secondo tale criterio si deve confrontare con l'universo sub-simbolico del corpo del paziente, consentendogli la possibilità di esprimersi nell'universo simbolico non verbale delle immagini, sino al simbolico verbale del linguaggio, per ritrovare fra questi differenti domini dell'esperienza umana quella "coerenza" in-formativa espressione dell'attività arche tipica. È solo attraverso la conoscenza di questi passaggi che può essere possibile allo psicoterapeuta di gettare le basi di una nuova cornice epistemologica nella quale mente, corpo e natura fanno parte di un unico campo in-formativo, descritto dalla fisica quantistica come Campo-A.

Nella terapia occorre che la comunicazione tra paziente e terapeuta avvenga da cervello destro a cervello destro, perché solo in questo modo che può avvenire lo smantellamento delle difese anti-totalità del paziente. A causa della plasticità del cervello, occorre che una riparazione del genere avvenga più che dal vocabolario tecnico, dalla metafora, dall'analogia e dai simboli del terapeuta, unici strumenti in grado di riparare le esperienze implicite del paziente dissociate dal trauma.

Da tutto quanto sin qui espresso, emerge la necessità di nuove "terapie informazionali" che siano in grado di permettere un approccio complesso al paziente in cui gli interventi farmacologici e non farmacologici (uso di sostanze biologiche), le medicine complementari e la psicoterapia possano intersecarsi e intervenire armonicamente sull'individuo, tenendo conto dell'intera rete informativa e dell'inscindibilità mente e corpo. Una tale valutazione consentirebbe di creare interventi *ad personam*, in cui il trattamento sia mirato a riordinare neghenticamente, attraverso messaggi precisi, l'intero sistema psicosomatico, integrando le emozioni inconsce con quelle cosce.

La relazione è dunque il cardine della terapia informazionale, alla condizione che essa non si limiti ad esplorare solo il complesso dell'Io, ma aspiri a focalizzarsi sulla ricerca del Sé, riflettendo sempre che la cura delle emozioni tempestose che si generano quando l'anima si confronta con la storia del corpo, può essere attenuata quando si ricreano le connessioni fra affetto e immagine, fra presente e passato, le sole in grado di permettere all'Io di non sentirsi più estraneo ai comandi del Sé.

Bibliografia

- A.D. Aczel, *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Cortina, Milano, 2004
- P.M. Biava, D. Frigoli, E. Laszlo, *Dal segno al simbolo. Il Manifesto del Nuovo Paradigma in Medicina*, Persiani, Bologna, 2014
- D. Bohm, *The Undivided Universe*, Routledge, London 1993
- F. Capra, P.G. Luisi, *Vita e Natura. Una visione sistemica*, Aboca, Sansepolcro-Arezzo, 2014
- A. Damasio, *Il Sé viene dalla mente*, Adelphi, Milano, 2012
- A. Damasio, *Lo strano ordine delle cose*, Adelphi, Milano, 2018
- D. Frigoli (a cura di), *Psicosomatica e simbolo. Saggi di ecobiopsicologia*, Armando, Roma, 2010
- D. Frigoli, *La fisica dell'anima. Riflessioni ecobiopsicologiche in psicoterapia*, Persiani, Bologna, 2013
- D. Frigoli, *Il linguaggio dell'anima. Fondamenti di ecobiopsicologia*, Magi, Roma, 2016
- D. Frigoli, *L'archetipo del Sé e l'ecobiopsicologia*, in "Ricerca psicoanalitica", Anno XXXI, N°2, 2020
- D. Frigoli, *Il Telaio incantato della Creazione. Dalla particella elementare all'alchimia dell'Anima*, Self publishing, Milano, 2022
- Fun Yu-Lan (1948), *Storia della filosofia cinese*, Mondadori, Milano, 1975
- M. Heidegger, *Essere e Tempo*, Longanesi, Milano 1976
- Igino, *Miti*, G. Guidorizzi (a cura di), Adelphi, Milano, 2000
- J. Jacobi, *Complesso, Archetipo, simbolo*, Boringhieri, Torino, 1971
- C.G. Jung (1928), *L'Io e l'inconscio*, Boringhieri, Torino, 1967
- C. G. Jung (1947-1954), *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in *Opere*, Vol. VIII, Boringhieri, Torino, 1976
- E. Laszlo (2007), *La scienza e il Campo Akashico*, Urra, Milano, 2009
- J. Maldacena, *The Firewall Paradox*, Times, New York, 2013
- H. Maturana, F. Valera (1984), *L'albero della conoscenza*, Garzanti, Milano, 1987
- J. Mc Gilchrist, *The Master and his Emissary. The Divided Brain and the Making of the Western World*, Yale University Press, New Haven, 2009
- A.N. Shore, *The Development of the Unconscious Mind*, W.W. Norton, New York, 2019
- F. Zanasi, *Gaio Giulio Igino: L'inquietudine*, homunculus.com, 2015